

## CASTRUM FERRARIAE E LA SUA CHIESA

**pag. 73-76**

Prosegue incessante, da parte dell'Associazione Archeologica "A. Klitsche de la Grange" l'opera di localizzazione degli antichi centri, costruiti, abitati e abbandonati dai nostri progenitori, sui Monti delle Allumiere e delle Tolfe.

Trattandosi del più importante bacino minerario dell'Etruria meridionale, tutti gli insediamenti umani fin dalla preistoria devono aver avuto rapporti più o meno intensi con queste preziose risorse.

La potenza di Tarquinia e di Caere nel periodo etrusco, viene sempre più messa in relazione allo sfruttamento di quelle miniere; di rame e di ferro, oltre probabilmente a quelle di piombo, argento e allume.

Per quanto riguarda il ferro, fino a qualche tempo fa si riteneva poco probabile lo sfruttamento *ab antiquo* dei minerali locali, considerati sottoforma di pirite e limonite, che per la presenza di notevole quantità di zolfo avrebbero prodotto soltanto del metallo molto scadente. In effetti si ignorava che sono presenti, oltre a grosse lenti di ottima limonite, anche discrete masse di ematite e magnetite con alte concentrazioni di ferro e per di più in giacitura abbastanza superficiale da essere facilmente rintracciabili ed estraibili anche con i sistemi più arcaici.

Si riteneva inoltre, data l'assenza di fonti documentarie scritte per i periodi più antichi, che lo sfruttamento minerario della zona fosse iniziato soltanto a partire dal 1462, con la "scoperta" dei ricchi giacimenti di alunite da parte di Giovanni di Castro e la commercializzazione su scala monopolistica da parte dello Stato Pontificio.

La realtà sembra invece diversa.

La localizzazione in questa parte della Tuscia romana, di un toponimo che serba in sé un inconfutabile rapporto con la coltivazione mineraria del ferro, presente in alcuni documenti del XIII-XIV sec., ha portato una decisiva conferma alle ipotesi, avanzate in questi ultimi anni da vari studiosi, circa la possibile coltivazione mineraria sui Monti delle Allumiere e delle Tolfe, in epoca molto anteriore al rinascimento. Si tratta del ritrovamento, avvenuto pochi anni or sono da parte dello scrivente, di *Castrum Ferrariae* e la sua identificazione con la collina della Roccaccia-Cava del Ferro, località a metà strada circa tra Civitavecchia ed Allumiere.

Indagini archeologiche condotte dalla Associazione Arch. "Klitsche" in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, hanno permesso di far risalire la prima frequentazione del sito all'epoca romana. Sono stati infatti ritrovati frammenti di ceramica a vernice nera, di sigillata italica e bolli laterizi riferibili al I

- II sec. d.C. Inoltre una moneta del II sec. a.C. ed un asse di Antonino Pio del II sec. d.C. confermano la cronologia dei reperti ceramici e laterizi. Riferibili al periodo medioevale si hanno invece reperti che vanno dal X al XV sec.

Sono ancora allo studio alcuni oggetti riferibili all'alto Medio Evo. Per quanto invece riguarda la documentazione scritta, le prime fonti, sinora ritrovate che si riferiscono a Ferrara, risalgono al XIII sec. La prima è il testamento, datato 29 febbraio 1279, per notaio Bardonier da Carcassonne, del Cardinale Giacomo Savelli, futuro Pontefice Onorio IV, nel quale, tra i possedimenti elencati, descrive: “... *Item habemus in partibus Tuscie, Tuscanelle et Viterbiensis Diocesis, tres partes Castri Ferrariae, cum tenimento ad partes pertinente, sicut suis finibus terminatur...*”

E' da rilevare che in quel periodo i Savelli erano presenti nel nostro comprensorio in posizione preminente. Infatti ritroviamo *Pandulfo de Sabello* nipote di Giacomo (Onorio IV), quale Rettore in Corneto.

La seconda fonte è rappresentata dal Rendiconto della Decima sessennale, 1274-1280, “*pro Terre Sancte subsidio*”, ossia la prima raccolta di denaro, regolarmente organizzata dallo Stato Pontificio, per finanziare la Crociata. In tale rendiconto viene appunto elencata anche la Chiesa di Ferrara, tra quelle sottoposte alla Diocesi di Viterbo: “... *item in cippo ecclesie de Ferrari nihil, quia fractum*”.

Così, attraverso questo secondo documento veniamo informati che in quel borgo minerario esisteva una chiesa, entro la quale era stato posto un cippo per la raccolta delle Decime, ma che in occasione della venuta del sub-collettore, nel giugno del 1279, non fu possibile riscuotere nulla in quanto fu trovato rotto e senza alcuna offerta.

Probabilmente il fatto preludeva ad una lenta decadenza del centro e ad un suo momentaneo abbandono; però di breve durata, perché i reperti ritrovati lungo le pendici del castro documentano una continuità di vita anche nei secoli successivi, il XIV ed il XV.

Durante le frequenti ricognizioni effettuate in questi ultimi anni, che ci hanno permesso di raccogliere considerevoli informazioni sulla attività di questo antico centro minerario, ritenuto da tutti ormai scomparso anche come toponimo, avevamo supposto l'ubicazione della citata chiesa in un ampio terrazzamento sottostante la torre, nel contesto del borgo, i cui resti murari affioravano appena dal terreno, coperto in gran parte da folta vegetazione.

Soltanto di recente, più precisamente nella primavera del 1992, in una delle consuete escursioni, è stato possibile ritrovarne esattamente l'ubicazione. Una fortunata circostanza, cioè il taglio di un grosso albero su di una spianata vicino al castro, con conseguente esposizione del terreno all'azione di calpestio e degli agenti atmosferici, ha

permesso l'affioramento in superficie di una porzione di elemento architettonico ad arco in pietra locale. A contatto di questo elemento immediatamente sotto, è apparso un capitello di marmo bianco a doppie foglie di loto.

Il ritrovamento di questi elementi pertinenti ad un portale, al centro di uno dei lati di una struttura interrata di forma rettangolare, già notata in precedenza, ha fatto immediatamente supporre in quel sito la ubicazione della chiesa.

Subito informato il Dott. Gianfranco Gazzetti, Ispettore di zona della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, nel corso di un sopralluogo è stata delineata la serie di interventi necessari al recupero e conservazione delle strutture e degli altri elementi architettonici.

In stretta collaborazione anche con la Associazione Archeologica Civita Vetula, sono stati attuati degli interventi prioritari, consistenti nel decespugliamento dell'intera area, procedendo ad una attenta ripulitura delle strutture murarie e rilevandone la composizione e le misure. Sono iniziati quindi ad apparire oltre agli elementi architettonici di crollo, anche le strutture di impianto e di elevato della chiesa. E' stato così possibile recuperare e depositare nel Museo civico di Allumiere, numerosi manufatti pertinenti alla facciata ed al pregevole portale, composto in gran parte di elementi scolpiti nella trachite, una pietra locale a struttura granitica di origine vulcanica. Rilevante il ritrovamento ancora in sito di uno dei due leoni, che fiancheggiavano il portale.

C'è da notare che durante la fase di ripulitura interna della chiesa è stata ritrovata e messa in luce una sepoltura cristiana.

Rarissimi i frammenti ceramici ritrovati; totalmente assenti i laterizi di copertura e ciò, insieme all'aspetto avvallato del sito ed agli scarsi elementi murari di crollo, avvalorano l'ipotesi che, dopo la caduta del tetto, conseguente all'abbandono, il luogo sia stato oggetto di spoliazione per riutilizzarne i materiali. Le residue strutture, previa rimozione del materiale di crollo, sarebbero poi state adibite a ricovero verosimilmente di animali di allevamento.

Anche la pavimentazione interna, che al presente appare composta da lastre di "palombino", altra pietra locale di origine sedimentaria (alberese), appare spesso sconnessa e forse spoliata dei sovrastanti elementi, più consoni all'aspetto generale di ottima fattura della chiesa.

Rilevante il numero dei frammenti laterizi di epoca romana, riutilizzati nella muratura, che confermano la presenza in loco di preesistenze romane. Interessante a tal proposito il ritrovamento all'interno della chiesa di una moneta romana del II sec. a.C.,

molto corrosa e di scarsa leggibilità, che tuttavia testimonia ulteriormente di questa antica frequentazione umana nella zona mineraria.

Un'altra sottilissima moneta "paparina", ritrovata a contatto della pavimentazione in "palombino", risale alla seconda metà del XIII sec., quindi proprio all'epoca della sopracitata raccolta delle Decime per la Crociata. Forse è quanto resta del contenuto di quel ceppo trovato *fractum*, all'arrivo, nel 1279, dagli incaricati pontifici alle riscossioni. E con questa un po' azzardata ipotesi, terminiamo la prima breve relazione su questo antico tempio cristiano, costruito ad uso dei minatori, rimasto sconosciuto per tanti secoli ed ora finalmente tornato alla luce.

**Ennio Brunori**